

La spesa pubblica in Basilicata. La Spesa Ambientale: una prima riflessione



**Nucleo Regionale Conti Pubblici Territoriali
Basilicata**

Studio elaborato nell'ambito della Convenzione di Studio tra il Nucleo Regionale Conti Pubblici Territoriali della Basilicata e il Dipartimento di Matematica, Informatica ed Economia dell'Università degli Studi della Basilicata, a cura di *Carmelo Petraglia* e con la collaborazione di *Salvatore Ercolano*.

Hanno partecipato alla realizzazione del volume i componenti del Nucleo CPT di Basilicata

Elio Manti

Alessandra Campa

Maria Cotugno

Carmela Buongermino

Luigi Pierro

Si ringrazia il Nucleo Centrale della rete CPT

INDICE

Introduzione	4
1. La spesa del settore pubblico allargato: la Basilicata nel contesto meridionale	6
La sperequazione territoriale della spesa tra Mezzogiorno e Centro-Nord	6
Gli investimenti pubblici delle Imprese pubbliche sono insufficienti nel Mezzogiorno, mentre i Comuni meridionali investono più che nel Centro-Nord	7
La sperequazione della spesa tra Centro-Nord e Mezzogiorno interessa molti settori; l'Ambiente rappresenta un'eccezione.....	7
Spesa pubblica in Basilicata nel contesto meridionale	8
In Basilicata la spesa totale pro capite del SPA è relativamente elevata.....	8
Negli anni 2000 la spesa corrente del SPA per abitante in Basilicata è cresciuta, mentre nel Mezzogiorno è calata.....	9
La spesa in conto capitale del SPA in Basilicata è calata negli anni 2000 ma resta significativamente al di sopra della media nazionale	10
La spesa delle IPN in Basilicata è relativamente elevata.....	10
2. La spesa pubblica ambientale nelle regioni italiane nei dati CPT	12
3. La Basilicata e le altre regioni estrattive: produzione, royalties e spesa ambientale...	21
4. Considerazioni conclusive.....	33

Introduzione

Dai Conti Pubblici Territoriali (CPT) risultano, per la Basilicata, livelli e andamenti della spesa pubblica per diversi aspetti in controtendenza rispetto alle altre regioni meridionali: negli anni 2000 la spesa totale del Settore Pubblico Allargato (SPA) non ha seguito lo stesso *trend* decrescente caratteristico del Mezzogiorno; i livelli pro capite di spesa corrente e capitale sono tipicamente più elevati delle rispettive medie nazionali; la persistente carenza strutturale degli investimenti delle Imprese Pubbliche Nazionali (IPN) nel Mezzogiorno non si manifesta con altrettanta intensità in Basilicata.

A partire da queste considerazioni, questo contributo si propone di fornire un quadro descrittivo delle peculiari caratteristiche della spesa pubblica lucana concentrando l'attenzione su un ambito di *policy* che, nonostante il suo contributo relativamente contenuto alla spesa complessiva del settore pubblico allargato, riveste un interesse particolare a livello regionale: l'Ambiente.

Il settore ambiente nell'ambito dei CPT comprende interventi per l'assetto idrogeologico e la conservazione del suolo, la riduzione dell'inquinamento; la protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici; gli interventi a sostegno delle attività forestali e protezione dagli incendi; gestione dei parchi naturali; vigilanza, controllo, prevenzione e repressione in materia ambientale; valutazione impatto ambientale; salvaguardia del verde pubblico; formulazione, gestione e monitoraggio delle politiche per la tutela dell'ambiente.

Il *focus* sulla spesa ambientale è motivato, innanzitutto, dalla circostanza che in questo ambito di intervento pubblico si presentano con tutta evidenza le peculiarità che connotano, in generale, la spesa del SPA nella regione lucana. Su queste ultime peculiarità ci soffermeremo in maggior dettaglio nel primo Paragrafo. Oltre che per questa motivazione più generale, il settore ambiente merita attenzione in considerazione del contributo che la Basilicata fornisce al bilancio energetico del Paese, concentrando buona parte delle attività estrattive nazionali di idrocarburi. Per

le evidenti ricadute ambientali sui territori interessati dalle estrazioni, il contesto regionale rappresenta un laboratorio ideale per l'implementazione di politiche pubbliche in tema ambientale. Pertanto, anche se come si vedrà la presenza di attività estrattive non è una determinante univoca della variabilità a livello regionale della spesa pubblica in ambito ambientale, si è ritenuto utile impiegare le informazioni sui flussi di spesa contenute nella banca dati dei CPT per misurare l'intensità dell'intervento dell'operatore pubblico in questo ambito.

Il primo Paragrafo discuterà brevemente i tratti di discontinuità di maggiore interesse di livelli e dinamica della spesa pubblica in Basilicata nel contesto meridionale, collocandoli nella più ampia cornice dei raffronti tra le due macro-ripartizioni del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

Il secondo Paragrafo presenterà una fotografia della spesa per l'ambiente della Pubblica Amministrazione (PA) nelle regioni italiane impiegando le informazioni contenute nella banca dati dei CPT sulle componenti corrente e capitale della spesa delle Amministrazioni centrali, regionali e locali.

Nel terzo Paragrafo, il *focus* si stringerà sul campione ristretto delle regioni italiane "estrattive" (le regioni interessate dalle attività di estrazione di idrocarburi), rispetto alle quali, come noto, la Basilicata svolge il ruolo di "capofila" in termini di contributo alla produzione interna di risorse fossili. A partire da un quadro quantitativo del contributo delle regioni estrattive alla produzione nazionale, si guarderà alla relazione suggerita dai dati tra intensità dell'intervento pubblico in tema ambientale e presenza relativa di attività estrattive a livello regionale. Ne emergerà il posizionamento della Basilicata rispetto alle altre regioni estrattive italiane in termini di intensità delle politiche ambientali.

Il quarto Paragrafo si concluderà con alcune considerazioni finali.

1. La spesa del settore pubblico allargato: la Basilicata nel contesto meridionale

La Relazione Annuale CPT 2018 evidenzia, per il 2016 – dopo il dato “eccezionale” del 2015 legato alla chiusura della Programmazione Europea 2007-2013 – una nuova flessione della spesa totale del SPA. La spesa pubblica si è quindi mostrata in calo nel 2016, ricollocandosi sul sentiero di flessione intrapreso negli anni recenti, da quando il risanamento delle finanze pubbliche italiane si è tradotto in un marcato inasprimento della disciplina fiscale, con la conseguente compressione, soprattutto, della spesa in conto capitale¹.

La sperequazione territoriale della spesa tra Mezzogiorno e Centro-Nord

Dalla distribuzione territoriale dei flussi complessivi di spesa del SPA si conferma per il 2016 un dato strutturale più volte portato nel dibattito dalle Relazioni Annuali CPT – senza guadagnare la dovuta attenzione del *policy maker* nazionale: per tutti gli anni 2000, la spesa ha registrato quote costantemente superiori a quelle della popolazione nel Centro-Nord, mentre l’opposto tendeva a verificarsi con continuità nelle regioni meridionali. Per limitarci agli anni più recenti, nel 2010, il 30,4% della spesa totale si concentrava nel Mezzogiorno a fronte di una quota della popolazione pari al 36,1%. Nel 2016, il 70,7% della totalità della spesa del SPA in Italia si è concentrata nelle regioni del Centro-Nord e solo il 29,3% nel Mezzogiorno, a fronte di quote della popolazione pari, rispettivamente, al 65,7 e al 34,3%. Nonostante il tema stenti ancora a guadagnare l’attenzione dovuta nel dibattito pubblico, questi dati mostrano come l’allocazione della spesa sia squilibrata territorialmente in maniera “non favorevole alle aree che presentano un maggior fabbisogno di intervento”². E questa sperequazione territoriale interessa tanto la

¹ Relazione Annuale CPT 2018. Politiche nazionali e politiche di sviluppo a livello territoriale, Temi CPT n. 7/2018.

² Relazione Annuale CPT 2017. Politiche nazionali e politiche di sviluppo a livello territoriale, Temi CPT n. 4/2017.

spesa corrente, quanto la spesa in conto capitale. Solo di recente è stata riconosciuta l'esigenza di invertire questa tendenza e sono stati reintrodotti dei principi di riequilibrio territoriale della spesa (L. n. 18/2017, art. 7bis), sia pure con riferimento al ridotto universo della spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni centrali. Si tratta della cosiddetta clausola del 34% ancora in attesa di trovare attuazione.

Gli investimenti pubblici delle Imprese pubbliche sono insufficienti nel Mezzogiorno, mentre i Comuni meridionali investono più che nel Centro-Nord

Con riferimento agli investimenti pubblici, il dato medio del Mezzogiorno è pari a 657,7 euro pro capite nel 2016, contro i 718,4 del Centro-Nord³. A determinare questo risultato concorrono, soprattutto, i minori impegni di spesa delle Imprese Pubbliche Locali (IPL) – che investono 123,7 euro per abitante nel Centro-Nord e solo 43,5 nel Mezzogiorno – e delle IPN (305,5 euro nel Centro-Nord e 257,4 nel Mezzogiorno).

Anche le Amministrazioni regionali meridionali investono relativamente meno (27 euro per abitante contro i 30 del Centro-Nord). Gli unici enti erogatori che registrano un dato sensibilmente maggiore nel Mezzogiorno sono i Comuni che investono nel Mezzogiorno 163,5 euro per abitante contro i 138,3 del Centro-Nord.

La sperequazione della spesa tra Centro-Nord e Mezzogiorno interessa molti settori; l'Ambiente rappresenta un'eccezione

Facendo riferimento all'ultimo dato diffuso dalla Relazione CPT 2018, relativamente ai dati 2016, la sperequazione territoriale della spesa, sfavorevole al Mezzogiorno, interessa la grande maggioranza dei settori di intervento, che registrano livelli di spesa pro capite nel Centro-Nord superiori a quelli del Mezzogiorno⁴. L'Ambiente è tra i pochi settori che registrano, a partire dal 2004,

³ Relazione Annuale CPT 2018, op. cit., p. 28.

⁴ Relazione Annuale CPT 2018, op. cit., pp.163-186.

valori pro capite di spesa del SPA superiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (Tabella 1).

Tabella 1: Spesa totale del SPA, 2000-2016 (euro pro capite costanti 2010), Centro-Nord e Mezzogiorno, Settore Ambiente

Macroripartizioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Centro-Nord	105	116	114	125	124	124	116	117	91	94	87	89	81	77	75	80	84
Mezzogiorno	95	121	108	107	127	128	125	136	156	119	108	111	94	88	86	90	98

Fonte: Le entrate e le spese pubbliche nelle regioni italiane, Temi CPT n.8/2018

Dalla Tabella 1 risulta dunque una sperequazione territoriale della spesa tra Mezzogiorno e Centro-Nord di segno opposto rispetto a quella caratteristica del totale della spesa del SPA: a partire dal 2004, la spesa complessiva del SPA in termini pro capite in questo settore è costantemente più elevata nel Mezzogiorno. Come vedremo nel secondo Paragrafo, tuttavia, il dato medio di macro-ripartizione va scontato per l'elevata variabilità interna ad entrambe le macro-ripartizioni solo in parte riconducibile alle differenze tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale.

Spesa pubblica in Basilicata nel contesto meridionale

Se questo è il quadro di sintesi delle principali connotazioni assunte dal divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno in termini di flussi di spesa del SPA, la Basilicata sembra mostrare scostamenti rilevanti rispetto alla media meridionale con riferimento a diversi indicatori di livello e dinamica della spesa. Le peculiarità lucane riguardano, in particolare, i livelli pro capite della spesa complessiva, la sua ripartizione in spesa corrente e capitale, la distribuzione per settori e, infine, le dinamiche di espansione e contrazione sperimentate negli anni recenti.

In Basilicata la spesa totale pro capite del SPA è relativamente elevata

In termini pro capite, nel 2016 la spesa totale del SPA è calata del 2,6% in Basilicata (in linea con quanto avvenuto nelle altre regioni meridionali), ma, per tutti gli anni 2000, si è mantenuta su livelli superiori al dato medio delle regioni

meridionali. Il divario favorevole alla regione lucana si è ampliato soprattutto a partire dal 2010, quando in Basilicata si è avviato un *trend* positivo di crescita, in controtendenza rispetto al calo che nel frattempo sperimentava il Mezzogiorno⁵. Così, nel 2016 in Basilicata la spesa totale pro capite del SPA ha raggiunto i 14.493 euro per abitante, contro i 12.033 del Mezzogiorno.

Il dato in questione è il segnale più evidente di una pervasività del settore pubblico più significativa che nel resto del Mezzogiorno. La particolare “dipendenza” dell’economia e della società lucane dai flussi di finanziamento di origine pubblica si può prestare ad una duplice lettura. Da un lato, la pervasività del settore pubblico pone un freno strutturale all’espansione dell’iniziativa privata, fornendo occasioni di lavoro e forme di reddito non soggette al rischio di impresa. Dall’altro, il settore pubblico è in grado di assicurare un sostegno alla domanda aggregata locale – ad esempio, sotto forma di stipendi pubblici o di commesse alle imprese – indipendente dal peggioramento del ciclo economico, attutendo in tal modo l’impatto delle recessioni. E proprio questo ruolo di sostegno alla domanda interna va annoverato tra i fattori che hanno determinato la lusinghiera *performance* della regione lucana descritta dai conti economici territoriali diffusi di recente dall’Istat. Tra il 2011 e il 2017, la Basilicata è cresciuta in termini reali del +1,7% in media annua, facendo meglio di tutte le altre regioni italiane. Negli stessi anni, il Pil del Mezzogiorno è calato dello 0,5% all’anno in termini reali⁶.

Negli anni 2000 la spesa corrente del SPA per abitante in Basilicata è cresciuta, mentre nel Mezzogiorno è calata

Andamenti molto differenti hanno interessato le due componenti di spesa corrente e capitale nella regione lucana. Al di là della lieve battuta di arresto del 2016, la parte corrente è cresciuta per tutti gli anni 2000, in controtendenza rispetto a quanto avveniva nel Mezzogiorno. A partire dal 2007, la Basilicata ha registrato

⁵ Le entrate e le spese nelle regioni italiane, Temi CPT n.8/2018.

⁶ Istat, Conti economici territoriali, Anno 2017, 13 Dicembre 2018.

valori di spesa corrente pro capite via via superiori a quelli medi del Mezzogiorno, fino a raggiungere, nel 2016, i 12.489 euro per abitante contro i circa 11.000 del Mezzogiorno.

Nello specifico, la componente che incide maggiormente è “Trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali” che risente fortemente della spesa degli enti di previdenza interessata, negli anni, da significative spinte al rialzo giustificate dai dati relativi al fenomeno demografico, in cui spicca un indice di vecchiaia che passa da 118,9 del 2002 a 141 del 2007 a 175,7 del 2016.

La spesa in conto capitale del SPA in Basilicata è calata negli anni 2000 ma resta significativamente al di sopra della media nazionale

Diverso è stato l’andamento della spesa in conto capitale, tendenzialmente negativo a partire dal 2000, ma in forte ripresa nel biennio 2014-2015, grazie alla chiusura della Programmazione comunitaria. È da notare un calo nel 2016, esercizio che non ha ancora beneficiato della spesa relativa alla nuova Programmazione europea.

Nonostante la riduzione dell’ultimo anno, comunque, con una spesa di 2.004 euro per abitante, il dato lucano si colloca ben al di sopra della media nazionale di 1.107 euro⁷.

La spesa delle IPN in Basilicata è relativamente elevata

In Basilicata il contributo delle IPN alla spesa totale del SPA è relativamente elevato (quasi il 20%) rispetto ai valori medi del Mezzogiorno (14,6%) e del Centro-Nord (14%)⁸.

Di seguito si espone una tabella contenente i dati pro capite degli ultimi tre esercizi con il dettaglio delle IPN.

⁷ Relazione Annuale CPT 2018, p. 73.

⁸ Le entrate e le spese nelle regioni italiane, pag. 187.

Tabella 2: Spesa delle IPN in Basilicata (2013-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010)

Categoria Ente	2013	2014	2015	2016
003 - Cassa Depositi e Prestiti	0	0	0	0
012 - ACI	0	0	0	0
031 - ENEL	34	31	45	48
033 - ENI	295	274	389	242
034 - Poste	58	40	41	96
035 - Ferrovie	48	47	66	142
043 - SOGESID	0	0	0	0
044 - SOGIN	0	3	6	1
045 - SIMEST	0	0		
049 - ITALIA LAVORO	0	0	0	0
212 - Finmeccanica	8	1	0	
214 - RAI	1	8	16	13
221 - GSE	372	396	414	588
222 - TERNA	25	42	59	41
Totale complessivo	843	843	1.035	1.171

Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

2. La spesa pubblica ambientale nelle regioni italiane nei dati CPT

L'analisi territoriale per macro-ripartizione descritta nel Paragrafo precedente nasconde importanti differenze regionali e per settori di intervento. Emblematico, in tal senso, è il caso del settore Ambiente, per il quale, innanzitutto, si segnala una sperequazione di segno opposto rispetto al totale della spesa SPA con valori medi più elevati nel Mezzogiorno. Tuttavia, affinando il dettaglio territoriale del dato, si riscontrano rilevanti differenziali regionali di intensità dei flussi di spesa ambientale interni a ciascuna macro-ripartizione.

Tabella 3: Spesa totale del SPA per regione (2000-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente

Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	85	94	118	115	107	101	107	99	82	74	74	66	58	57	51	53	58
Valle d'Aosta	440	267	244	258	229	326	354	317	314	315	308	338	185	225	197	162	121
Lombardia	70	80	73	90	90	89	77	83	71	68	60	63	56	61	50	58	59
P.A. Trento	278	447	439	467	847	364	430	426	338	356	362	362	364	362	339	354	338
P.A. Bolzano	101	229	225	228	232	169	170	180	159	104	128	126	120	113	117	123	148
Veneto	138	138	132	159	101	181	157	161	103	143	90	71	69	70	67	61	84
F. V. Giulia	152	151	133	146	168	176	171	184	173	163	130	151	125	104	104	108	96
Liguria	132	140	180	175	161	150	125	126	106	83	88	90	91	76	72	74	108
Emilia Romagna	105	108	95	106	109	107	97	94	85	88	83	75	69	71	67	70	74
Toscana	132	143	108	129	130	118	111	117	99	98	131	122	74	78	99	95	98
Umbria	151	148	322	233	236	251	200	221	122	108	108	175	135	148	149	132	126
Marche	147	164	142	144	146	134	128	129	87	85	82	76	73	69	68	121	97
Lazio	78	87	82	93	102	100	103	91	64	70	70	97	113	86	87	97	99
Abruzzo	74	70	61	83	103	103	101	100	85	76	81	70	83	70	62	71	77
Molise	145	124	120	271	338	384	330	306	209	169	109	135	113	103	96	101	97
Campania	65	81	90	98	108	101	110	119	133	99	103	94	67	64	74	78	76
Puglia	41	48	44	42	48	50	50	49	59	56	44	50	47	51	51	57	67
Basilicata	227	430	171	182	196	241	226	212	183	173	152	146	124	97	124	125	120
Calabria	185	235	214	161	195	208	164	191	215	187	149	152	145	172	186	164	209
Sicilia	67	91	93	89	119	113	120	154	215	117	103	114	88	67	47	54	63
Sardegna	276	319	255	251	289	292	275	256	267	273	260	281	249	234	226	239	231

Fonte: Le entrate e le spese pubbliche nelle regioni italiane, Temi CPT n.8/2018.

Nella Tabella 3 sono esposti i dati sulla spesa pro capite ambientale del SPA nelle regioni italiane dal 2000 al 2016. È utile ricordare che la variabilità nel tempo di questa componente di spesa è inevitabilmente condizionata dal suo livello

contenuto che la rende particolarmente sensibile alle variazioni che intervengono di anno in anno. Tenuto conto di questa avvertenza di cautela, questi dati possono in ogni caso fornire una misura, per quanto approssimativa, dell'intensità dello sforzo finanziario profuso dalle Amministrazioni nelle politiche ambientali. Occorre inserire una avvertenza ulteriore, ovvero, che le politiche finanziate con questa finalità vengono così valutate in termini di "quantità" di risorse impiegate, senza riferimenti alla qualità della spesa o all'efficienza degli interventi finanziati.

Dai dati esposti nella Tabella 3, in base al dato 2016, risulta che le regioni italiane caratterizzate dai livelli più elevati di spesa ambientale sono, nell'ordine, la Provincia Autonoma di Trento (338 euro pro capite), la Sardegna (231), la Calabria (209), la Provincia Autonoma di Bolzano (148), l'Umbria (126), la Valle d'Aosta (121) e la Basilicata (120). Nel caso della Basilicata, si nota in particolare un picco nel 2001 ascrivibile anche alla realizzazione di una rete capillare di metanizzazione.

Come per il gruppo delle regioni che spendono di più, anche tra quelle che destinano meno risorse alle politiche ambientali si ritrovano sia regioni meridionali, sia regioni centro-settentrionali. E il gruppo include sia regioni a statuto ordinario, sia regioni a statuto speciale. A partire dalla regione che spende di meno, si tratta di: Piemonte (58 euro pro capite), Lombardia (59), Sicilia (63), Puglia (67), Emilia Romagna (74), Campania (76).

Tornando al livello territoriale di analisi per macro-ripartizione, l'evidenza dei maggiori livelli pro capite di spesa ambientale caratteristici del Mezzogiorno (rispetto alle regioni centro-settentrionali) può essere utilmente approfondita guardando all'articolazione dello sforzo finanziario per livello di governo (Amministrazioni centrali, Amministrazioni regionali e Amministrazioni locali) e categoria di spesa (in conto corrente e spesa in conto capitale).

Da questo approfondimento risultano due conclusioni principali desumibili dall'interpretazione dei dati di livello e variazione delle Figure 1-9. La prima è che i maggiori livelli medi di spesa pro capite del Mezzogiorno sono attribuibili agli interventi di competenza regionale. La seconda evidenza è l'emergere di un quadro

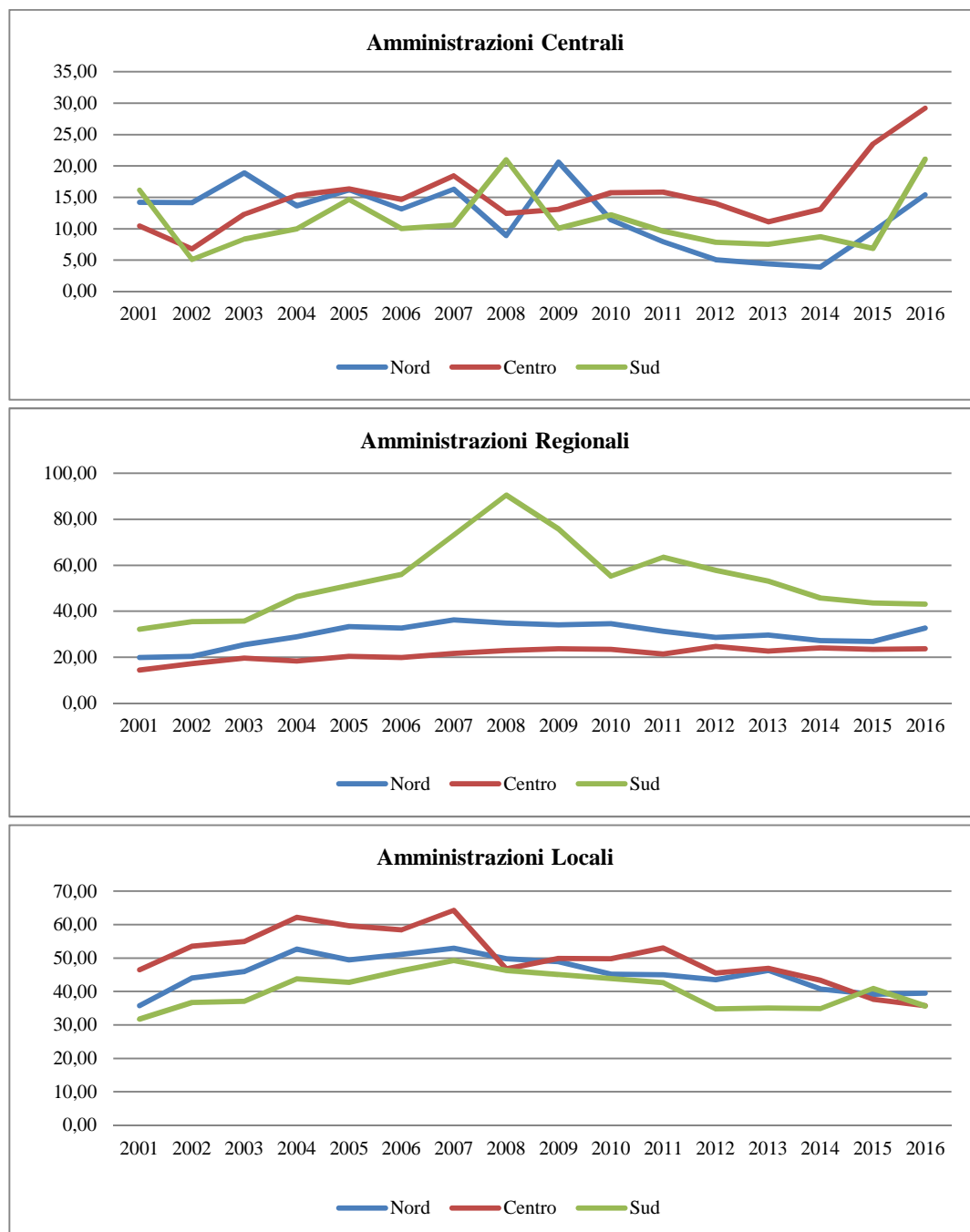
molto diversificato dello sforzo finanziario profuso dai diversi livelli di governo tra regioni settentrionali, centrali e meridionali.

Con riferimento alla spesa complessiva (corrente e capitale, Figure 1-3), risultano livelli di spesa pro capite delle Amministrazioni centrali non dissimili tra le tre aree, anche se con una certa prevalenza delle regioni del Centro Italia. Un dato, quest'ultimo, probabilmente condizionato dalla presenza dei centri amministrativi nella Capitale. Anche i *trend* temporali tengono a sovrapporsi, soprattutto nella fase discendente del periodo 2011–2014 e di impennata del triennio successivo (2014–2016).

Risultano invece significativamente diversi tra Nord, Centro e Mezzogiorno, livelli e *trend* temporali della spesa complessiva pro capite delle Amministrazioni regionali. I valori caratteristici del Sud si collocano su livelli strutturalmente più elevati nelle regioni del Centro e del Nord. Anche la dinamica temporale della spesa ambientale delle Amministrazioni regionali è del tutto peculiare nel Mezzogiorno rispetto alle altre due macro-ripartizioni: cresce in maniera sostenuta raggiungendo un picco nel 2008 quando il differenziale rispetto al Centro e al Nord raggiunge il suo massimo. Da quel momento, le Amministrazioni regionali del Sud tendono a ridurre la spesa, che cala fino a dimezzarsi nel 2016 rispetto al massimo registrato nel 2008, ma attestandosi su un livello pro capite comunque maggiore rispetto a quelli di Nord e del Centro.

Per le Amministrazioni locali, infine, dal confronto tra macro-ripartizioni, rispetto alle Amministrazioni regionali, emergono differenziali territoriali di segno opposto, ma dalle dimensioni più contenute. In questo caso, infatti, al Sud la spesa è inferiore rispetto al Nord e, soprattutto, al Centro.

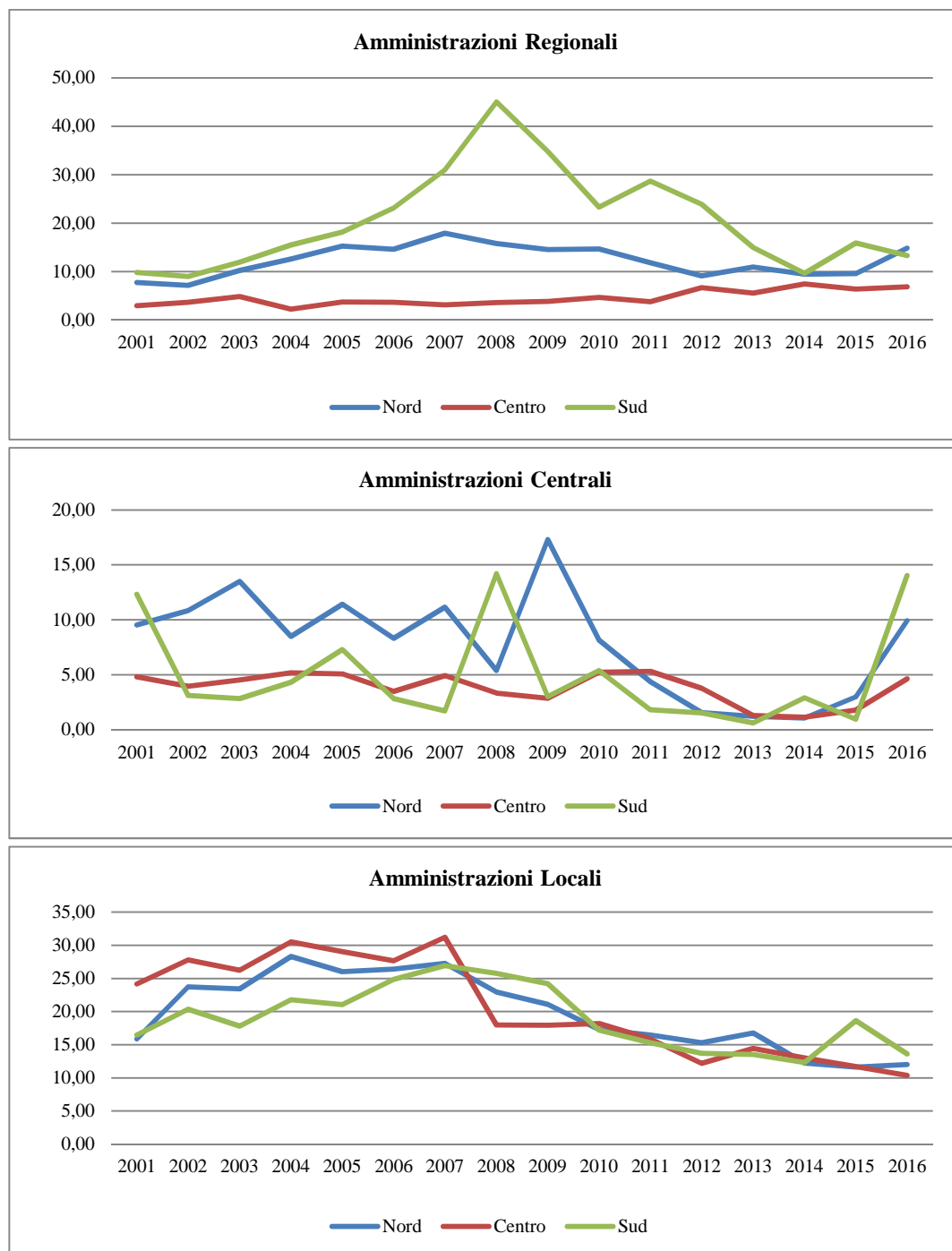
Figure 1-3: Spesa totale della PA per livello di governo (anni 2000-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

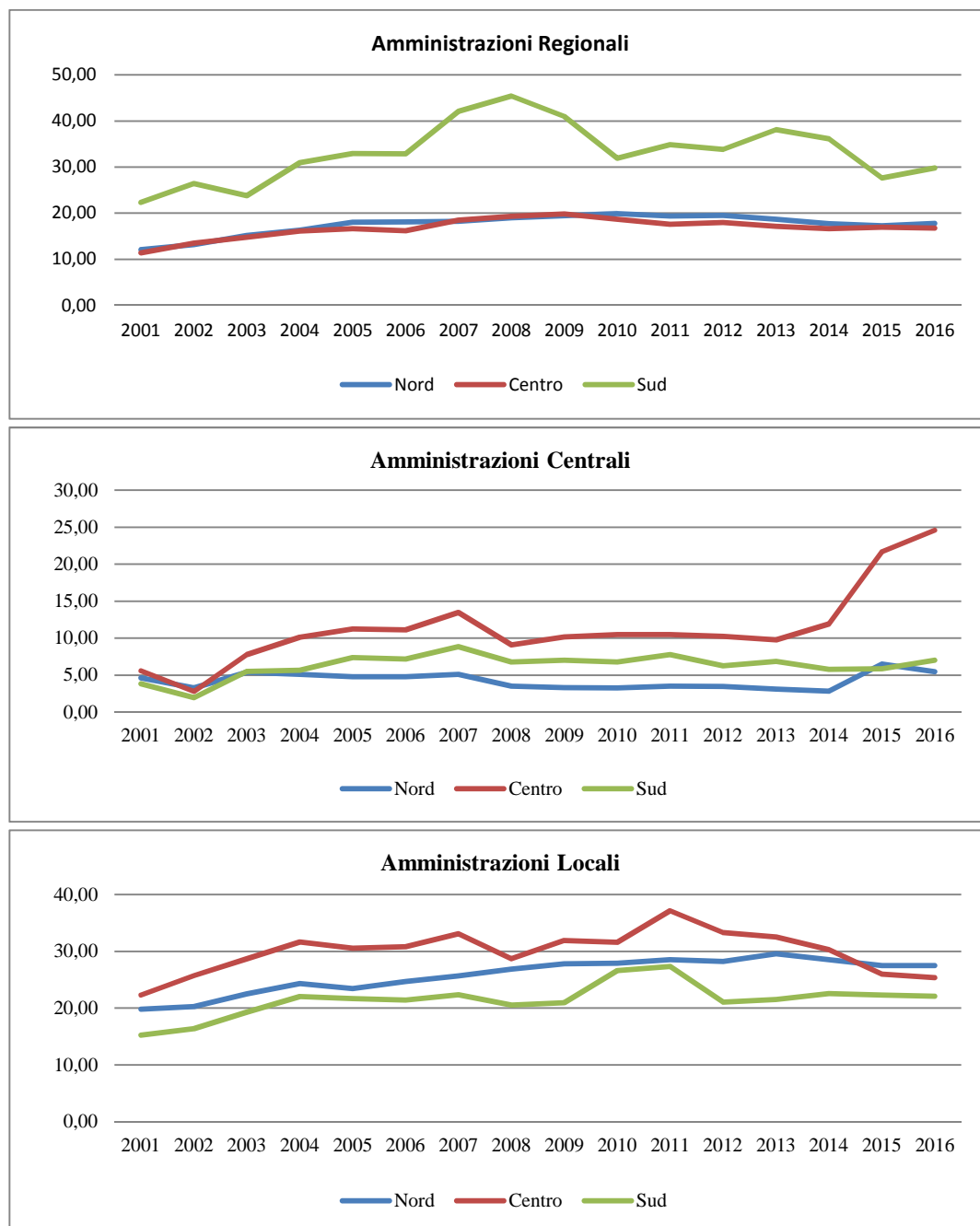
Approfondendo l'analisi sulla base delle informazioni disponibili per le due componenti corrente e capitale, un dato pare accomunare Centro, Nord e Mezzogiorno (Figure 4-9): il calo progressivo della spesa in conto capitale per l'ambiente registrato dalle Amministrazioni locali a partire dal 2007. La spesa in conto capitale delle Amministrazioni regionali del Sud segue un andamento ad U rovesciata, come quella del Nord ma, in quest'ultimo caso, con variazioni molto più contenute. La serie storica del Sud inizia e termina attestandosi su valori simili a quelli caratteristici del Nord (circa 10 euro pro capite nel 2001 e circa 15 nel 2016), registrando il suo punto di massimo compreso tra il 40 e i 50 euro pro capite nel 2008, quando il valore registrato dal Nord non superava i 20 euro pro capite.

Figure 4-6: Spesa in conto capitale della PA per livello di governo (anni 2000-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

Figure 7-9: Spesa corrente della PA per livello di governo (2000-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente

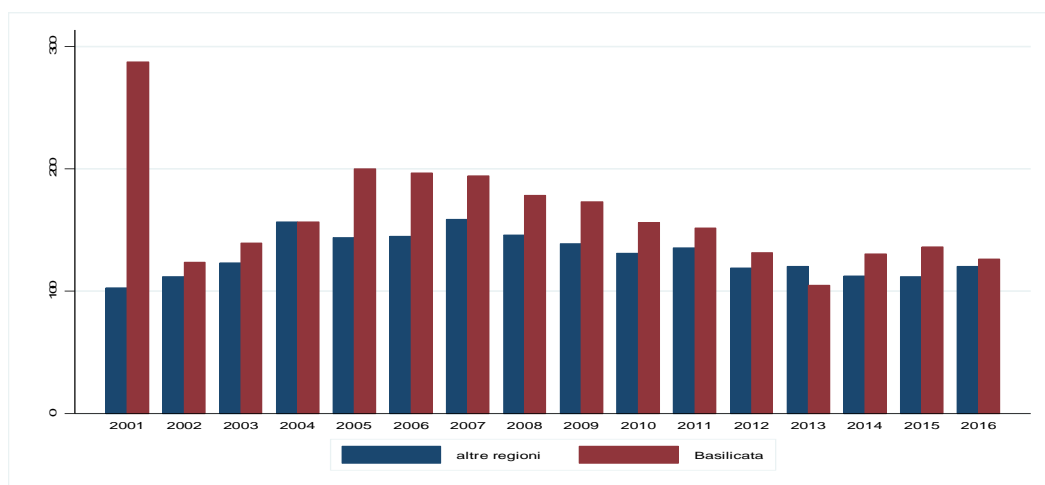


Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

Venendo alla Basilicata, nelle Figure 10-12 vengono messi a confronto i livelli pro capite di spesa ambientale (complessiva, capitale e corrente) della PA in

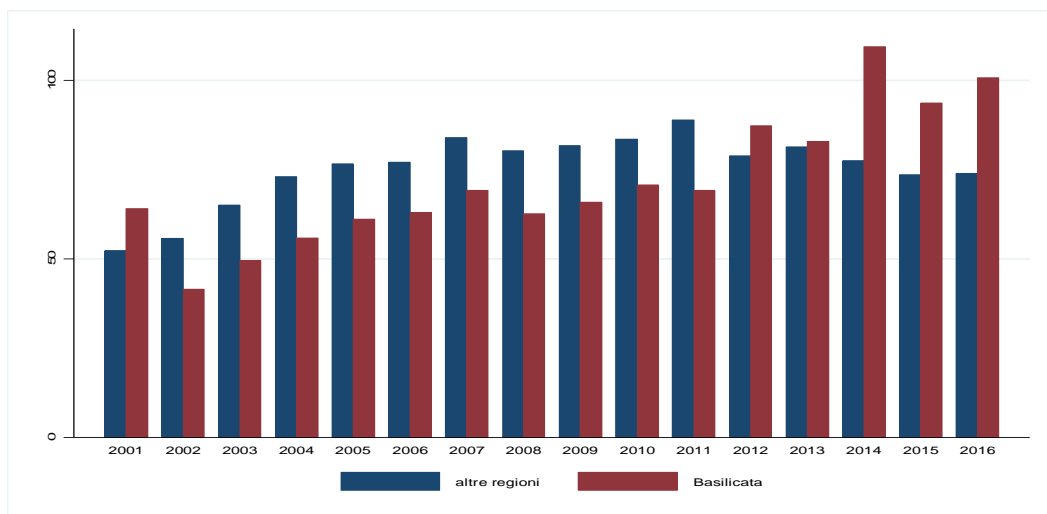
Basilicata con i valori medi delle altre regioni italiane. Il confronto è di interesse considerato il ruolo di primaria importanza svolto dalla regione lucana nel settore dell'estrazione degli idrocarburi in ambito nazionale. Assumendo che la presenza massiccia di attività estrattive motivi un maggior livello di attenzione delle politiche ambientali, dovrebbe osservarsi in Basilicata uno sforzo “aggiuntivo” di spesa rispetto alla media nazionale. In effetti, dai dati esposti nella Figura 10 emerge proprio questo risultato. I valori di spesa pro capite della PA sono più elevati per la Basilicata in tutti gli anni osservati, ad eccezione del 2013 (Figura 10). Fino al 2011, questo risultato è determinato da livelli maggiori di spesa ambientale in conto capitale (Figura 12), mentre negli anni più recenti è la spesa corrente nel settore ambiente a sostenere lo sforzo finanziario della PA superiore alla media nazionale (Figura 11).

Figura 10: Spesa totale della PA (2001-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente, Basilicata e altre regioni italiane



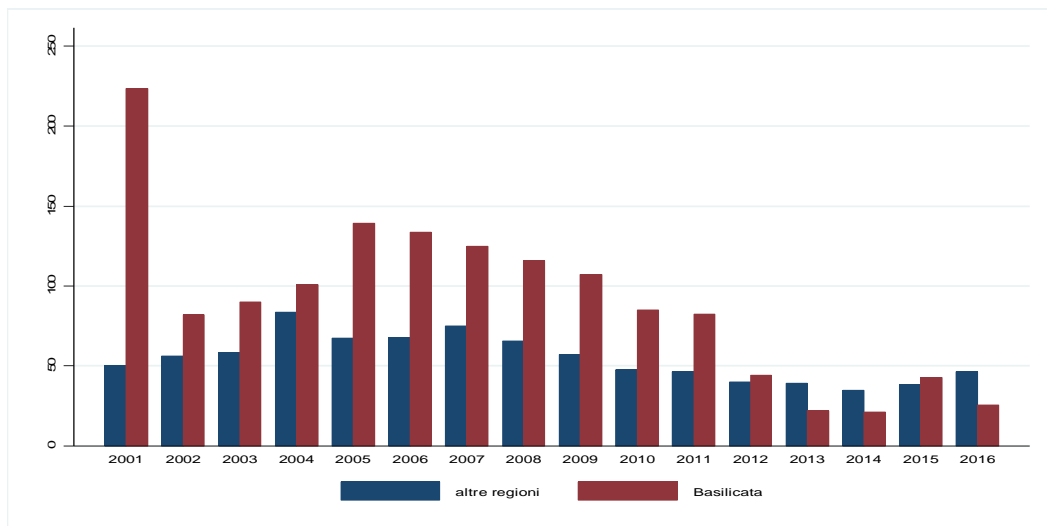
Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

Figura 11: Spesa corrente della PA (2001-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente, Basilicata e altre regioni italiane



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

Figura 12: Spesa in conto capitale della PA (2001-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente, Basilicata e altre regioni italiane



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

3. La Basilicata e le altre regioni estrattive: produzione, royalties e spesa ambientale

Per effetto della sua lunga storia di territorio estrattivo, la Basilicata ha consolidato, nei decenni, un ruolo di primaria importanza nel garantire una decisiva fonte interna di produzione di idrocarburi, contribuendo in maniera crescente al bilancio energetico italiano. Riducendo la necessità di ricorrere alle importazioni per soddisfare il fabbisogno energetico nazionale, la regione lucana si è ritagliata un ruolo di fondamentale importanza per l'economia italiana, da sempre dipendente dall'approvvigionamento dall'estero di risorse fossili.

Le Tabelle 4 e 5 espongono i dati di lungo periodo sulla produzione italiana di olio greggio e gas naturale per regione estrattrice dagli anni '80 al più recente dato disponibile⁹. Le figure 13 e 14 espongono i dati in volume della produzione di olio greggio e gas naturale in Basilicata e in Italia per l'intera serie storica, mentre la Figura 15 riporta l'evoluzione temporale del contributo della regione lucana alle produzioni nazionali (in %).

⁹ I dati sono di fonte DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico;
<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/produzione/pluriennale/pluriennale.asp>.

Tabella 4: Produzione di olio greggio (produzioni terrestri) per anno e regione (tonnellate)

Anno	Abruzzo	Basilicata	Campania	Emilia Romagna	Lazio	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sicilia
1980		36.354	3.160	46.235	2.056	520.429	68.277	16.176		4.018	762.374
1990		69.740	32.078	150.334	1.137	31.159	6.166	46.844	551.217	496	730.989
2000		836.904		55.061	578			40.003	1.644.430		620.212
2001	537	1.108.750		57.710	620	92.736		61.394	1.220.356		617.313
2002		2.638.114		67.850	410	41.966		35.324	851.994		721.937
2003		3.262.539		51.876	210	13.057		34.027	440.132		736.388
2004	1.758	6.739.010		97.306	286			68.252	616.300		1.404.266
2005		4.386.036		42.760	219			29.975	214.684		642.701
2006		4.312.690		36.257	309			28.548	140.161		539.067
2007		4.360.776		34.992	245			26.122	108.085		543.694
2008		3.930.382		33.975	222			26.075	165.085		529.966
2009		3.155.532		28.870	225			20.819	263.382		556.084
2010		3.442.592		29.076	184			12.978	300.015		600.422
2011		3.731.452		29.663	201			6.644	248.320		629.708
2012		4.042.674		30.624	279			5.597	144.375		679.702
2013		3.940.456		25.602	249			4.756	73.252		714.222
2014		3.978.719		22.927	59			10.180	48.636		933.132
2015		3.767.254		23.995				9.786	35.369		868.168
2016		2.297.415		22.442				9.546	16.004		678.953
2017		2.942.993		18.352				12.453	3.700		506.467
2018 (al 30 settembre)		2.788.134		9.221				9	12.078		310.849
Prod. Tot.	2.890	69.003.612	158.273	2.954.532	27.287	2.235.391	414.919	1.160.999	29.134.372	24.651	27.799.971
Prod. media	482	1.769.323	11.305	75.757	780	111.770	31.917	29.769	939.818	1.896	712.820
Anni estraz.	6	39	14	39	35	20	13	39	31	13	39
Var. % media annua 2000-2018		13,2		-5,4				-3,4			0,3

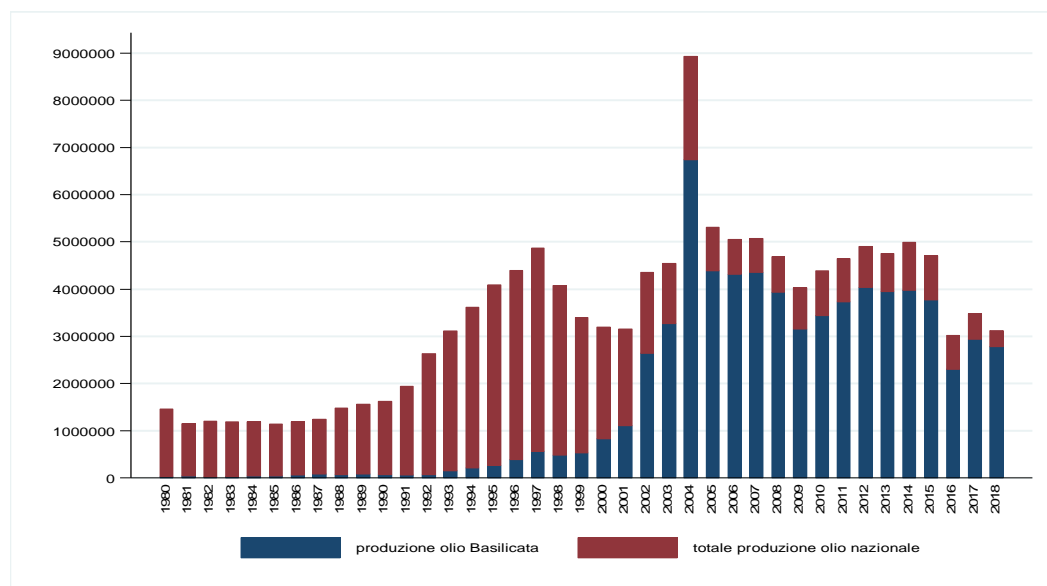
Fonte: *Ns elaborazioni su dati DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico*

Tabella 5: Produzione di gas naturale (produzioni terrestri) per anno e regione (migliaia di Sm³)

Anno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sicilia	Toscana	Veneto
1980	537.930	271.747	50.507		1.441.126	941.138	106.645	165.861	36	678.126	319.339	393	
1990	194.288	414.437	24.999	184.864	1.683.774	253.009	327.474	218.970	51.880	692.219	425.385	448	155.970
2000	171.498	386.913	22.922		923.192	376.627	221.256	123.240	147.114	854.888	324.110	4.693	6.458
2001	137.776	444.662	23.480		656.618	60.577	172.808	100.401	118.241	841.641	361.267	3.696	5.495
2002	53.353	722.776	16.291		451.105	35.158	139.141	76.351	84.327	727.658	357.046	3.099	3.384
2003	110.463	837.439	8.962		417.767	43.768	121.935	110.247	45.369	605.886	370.641	1.598	2.089
2004	92.916	835.197	15.273		282.218	36.005	102.024	103.433	38.697	518.658	352.208	1.714	3.723
2005	71.369	1.070.148	19.557		241.917	33.560	93.248	101.368	28.694	398.030	356.375	1.461	3.978
2006	67.563	1.103.524	20.567		220.799	34.931	85.463	90.859	21.810	370.610	322.071	1.128	2.515
2007	43.681	1.209.985	18.844		216.336	32.694	71.270	89.047	17.069	376.326	285.633	1.382	4.589
2008	35.905	1.080.028	11.895		190.090	30.645	57.803	84.785	21.256	397.876	340.535	1.398	3.407
2009	26.610	913.990	9.778		157.828	25.050	66.048	81.840	45.897	333.355	325.180	1.269	3.334
2010	24.092	1.112.803	10.200		148.727	29.762	51.362	76.673	47.536	316.880	332.928	1.191	3.136
2011	24.111	1.171.329	11.122		202.995	17.137	183.972	72.224	39.655	282.395	333.027	1.093	2.275
2012	41.976	1.293.507	9.909		290.931	21.004	103.068	62.680	24.554	300.969	324.281	1.189	2.160
2013	44.814	1.270.943	9.058		277.397	20.433	108.457	52.234	19.769	270.792	292.047	1.166	1.745
2014	29.601	1.471.448	8.618		225.059	21.000	56.895	66.171	14.015	253.697	270.598	3.738	1.923
2015	24.350	1.526.732	7.461		167.635	25.520	43.184	75.316	10.146	235.091	232.593	6.094	1.659
2016	26.407	1.027.327	7.222		148.355	16.473	18.934	79.749	4.179	206.729	213.020	2.683	2.823
2017	21.971	1.318.904	6.809		161.497	15.655	12.471	72.590	517	89.283	197.350	3.786	1.863
2018 (al 30 settembre)	9.560	1.189.192	4.545		150.949	13.256	6.919	52.423	5.708	63.911	134.892	1.423	1.257
Prod. tot	6.621.732	26.692.978	887.738	815.842	35.790.112	11.018.968	6.634.517	4.882.674	2.764.849	22.982.802	11.097.805	88.042	2.005.761
Prod. media	169.788	684.435	22.763	81.584	917.695	282.538	170.116	125.197	70.894	589.303	284.559	2.257	55.716
Anni estraz	39	39	39	10	39	39	39	39	39	39	39	39	36
Var. % media annua 2000-2018	-7,9	8,3	-5,5		-7,7	-10,4	-6,5	-3,3	38,3	-12	-4,2	5,4	-2,6

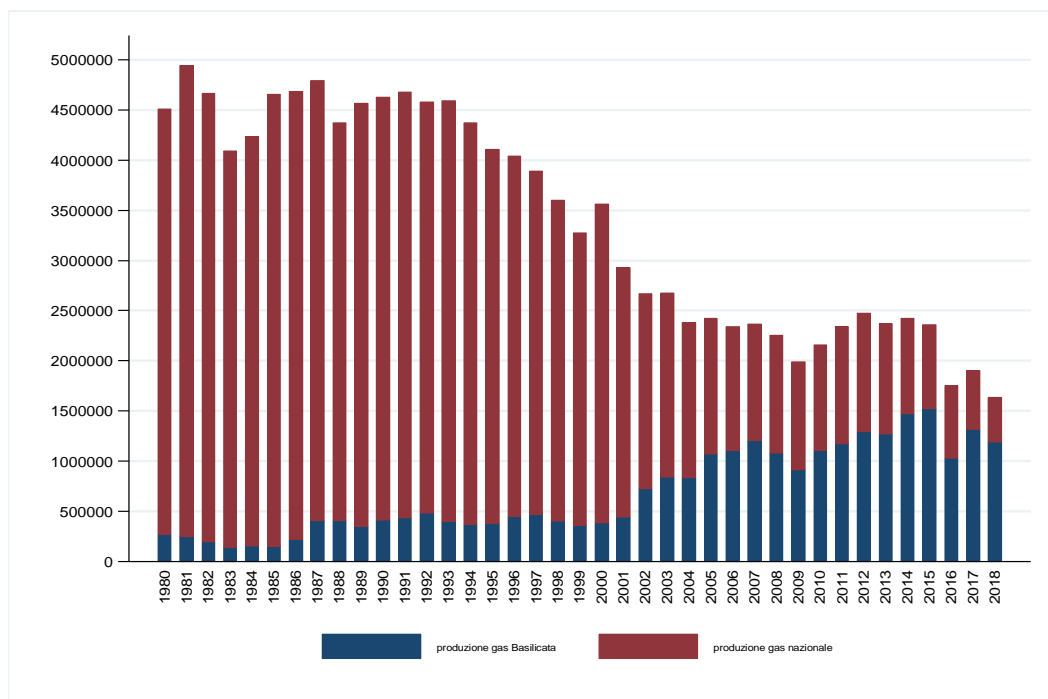
Fonte: Ns elaborazioni su dati DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Figura 13: Produzione di olio greggio (produzioni terrestri), tonnellate, 1980-2018, Basilicata e totale nazionale



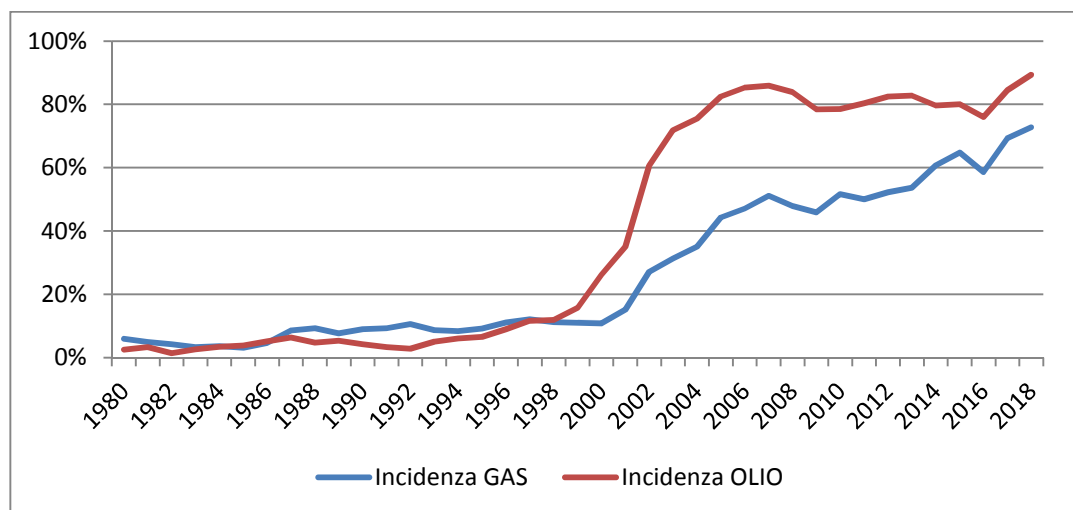
Fonte: Ns elaborazioni su dati DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Figura 14: Produzione di gas naturale (produzioni terrestri), migliaia di Sm³, 1980-2018, Basilicata e totale nazionale



Fonte: Ns elaborazioni su dati DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

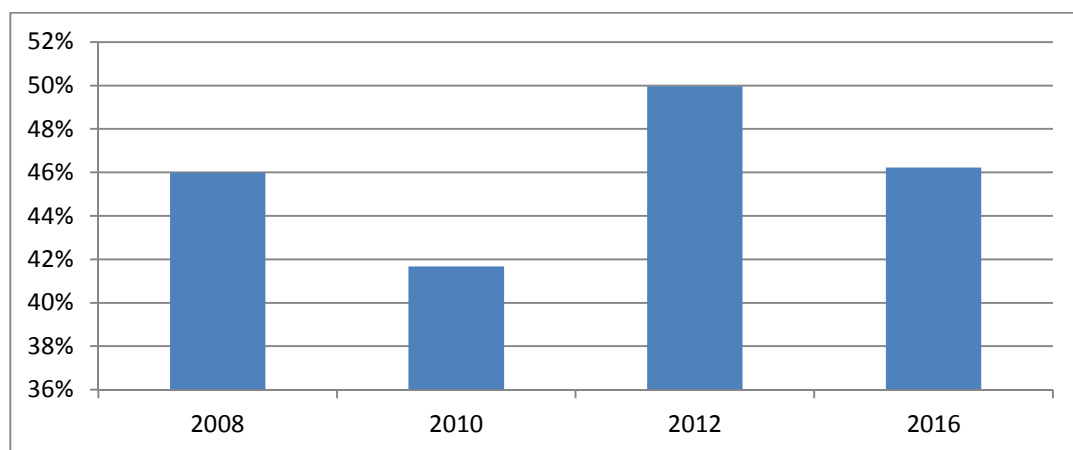
Figura 15: Incidenza % della produzione della Basilicata sul totale delle produzioni nazionali di olio greggio e gas naturale



Fonte: Ns elaborazioni su dati DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Ne emerge con tutta evidenza il ruolo di “capofila” della Basilicata tra le regioni estrattrici italiane. Limitandoci agli anni 2000, fino al 2018, le produzioni regionali di olio greggio e gas naturali sono cresciute, in media annua, rispettivamente del 13,2 e dell’8,3% (Tabelle 4 e 5). L’incidenza percentuale della produzione della Basilicata sul totale delle produzioni nazionali di olio greggio è cresciuta esponenzialmente da inizio a metà degli anni 2000, per poi stabilizzarsi da allora su quote comprese tra l’80 e il 90%. Il contributo regionale alla produzione di gas naturale è in continua espansione (Figura 15). D’altra parte, l’incidenza percentuale delle Royalties distribuite a Regione e Comuni della Basilicata, sul totale nazionale, appare sottodimensionata in relazione al contributo alla produzione nazionale fornito dai territori (Figura 16).

Figura 16: Incidenza % delle Royalties di Regione e comuni della Basilicata su totale nazionale



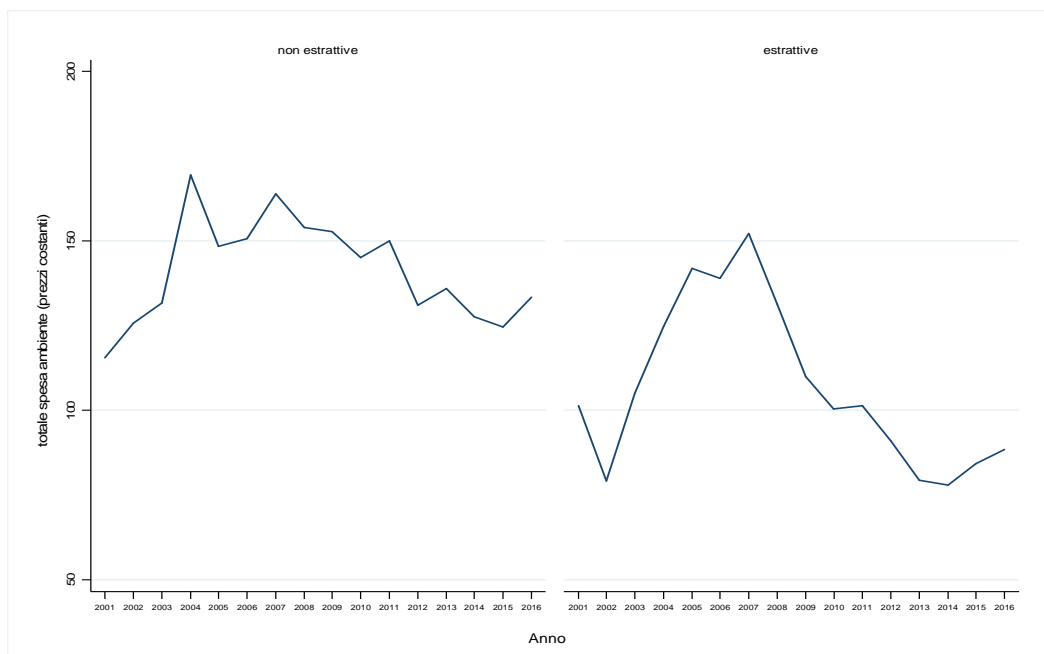
Fonte: Ns elaborazioni su dati DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Considerato l’impatto ambientale delle estrazioni di idrocarburi, potrebbe sembrare ragionevole ipotizzare che le regioni estrattive debbano sostenere una spesa nel settore ambientale maggiore rispetto a quelle regioni in cui il settore estrattivo risulta sostanzialmente assente. Tuttavia, alla presenza di attività estrattive a livello regionale non sembrano associarsi livelli di spesa ambientale pro capite della PA strutturalmente più elevati. Così risulta dal confronto della spesa pro capite nel

settore ambiente tra regioni italiane estrattive e non estrattive e dai risultati della semplice analisi di correlazione riportati nella Tabella 6.

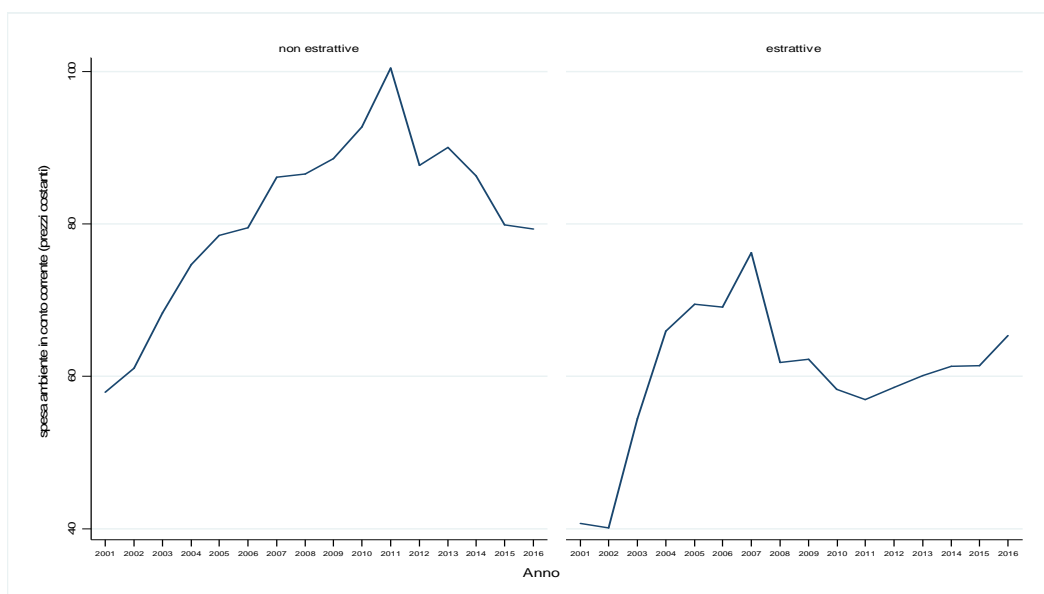
Per entrambe le componenti di spesa corrente e capitale i livelli delle regioni estrattive si collocano costantemente al di sotto di quelli caratteristici delle regioni non estrattive (Figure 17-19). Questo risultato è solo in parte inatteso perché, per diversi motivi, non è detto che debba esistere una stretta correlazione tra la presenza di attività estrattive e i livelli di spesa ambientale qui considerati. Il principale di questi motivi riguarda la rilevanza di alcuni fattori omissi dalla presente analisi. In primo luogo, tra le variabili che incidono sulle spese ambientali a livello regionale svolge un ruolo di primaria importanza la maggiore presenza relativa di settori industriali inquinanti diversi dalle attività estrattive, un aspetto che potrebbe motivare una maggiore spesa ambientale nelle regioni non estrattive. In secondo luogo, la spesa ambientale considerata in questa sede non include la spesa che finanzia interventi in altri settori che pure hanno un'importante connotazione ambientale quali il servizio idrico integrato, lo smaltimento dei rifiuti e altri interventi igienico-sanitari. Vi è poi un ulteriore aspetto da tenere ben presente guardando non ai livelli ma alla variazione della spesa. Le due categorie di regione mostrano un comune *trend* temporale: crescente fino all'inizio della crisi e poi decrescente negli anni seguenti (Figure 17-19). Questo andamento pare evidenziare decisioni di variazioni della spesa piuttosto simili nelle due categorie di regione. Più che elementi di differenziazione basati sul diverso *status* di regioni estrattive o non estrattive, dunque, sembra emergere per entrambe un tratto di pro-ciclicità della spesa pubblica ambientale, tendenzialmente in calo nelle fasi discendenti del ciclo economico. In sostanza si rileva la stessa dinamica che già abbiamo evidenziato in precedenza per il totale della spesa.

Figura 17: Spesa totale della PA (2001-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente, regioni estrattive e non estrattive



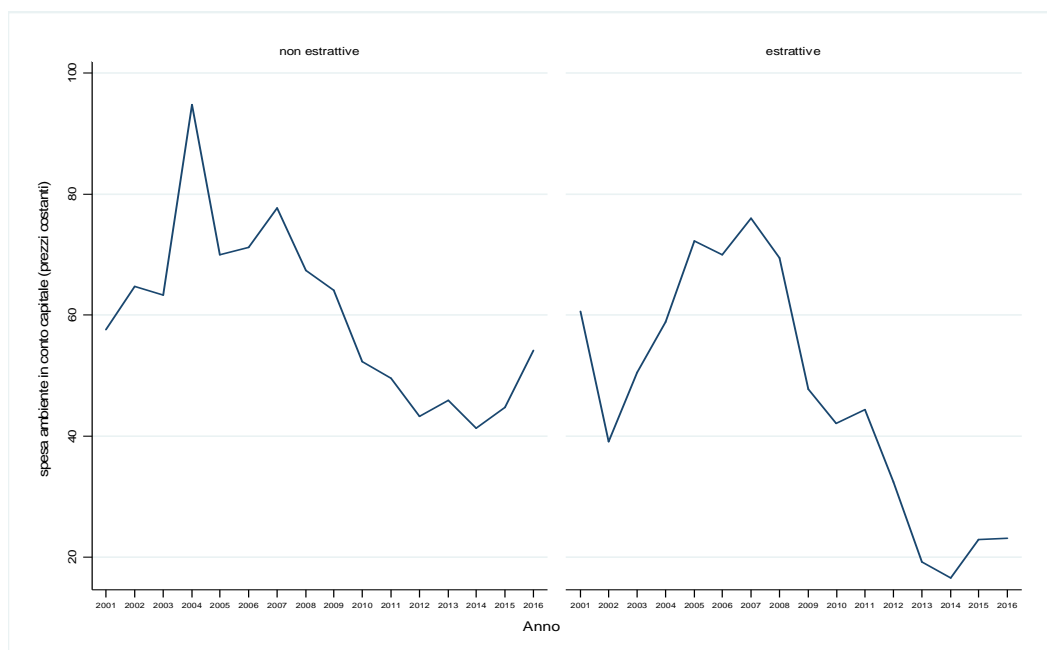
Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

Figura 18: Spesa corrente della PA (2001-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente, regioni estrattive e non estrattive



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

Figura 19: Spesa in conto capitale della PA (2001-2016, euro pro capite a prezzi costanti 2010), Settore Ambiente, regioni estrattive e non estrattive



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT

A conferma dell'evidenza descrittiva delle Figure 17-19, la Tabella 6 riporta i risultati di una stima (in tre varianti) della relazione tra la spesa ambientale regionale pro capite e una variabile *dummy* pari a 1 per le regioni estrattive e 0 per le non estrattive.

Dal Modello 1 risulta che, in media, le regioni estrattive spendono circa 34 euro in meno per abitante rispetto alle non estrattive. Tuttavia, come anticipato, è verosimile ipotizzare che le differenze di spesa tra regioni (in generale e in questo ambito in particolare) dipendano da molti altri fattori. Perciò, i Modelli 2 e 3 includono come variabile esplicativa aggiuntiva il livello di spesa pro capite sostenuto l'anno precedente che, secondo una consolidata letteratura empirica, tende tipicamente a condizionare la spesa corrente per cui, di solito, elevati livelli di spesa tendono ad essere persistenti nel tempo.

Infatti, nei Modelli 2 e 3 i livelli di spesa passati spiegano una quota rilevante della variabilità della dipendente. In particolare, con l'aggiunta della nuova variabile, nel Modello 2, il coefficiente della variabile *dummy* diventa non significativo, mentre

nel Modello 3 resta negativo ma con un valore stimato molto più contenuto rispetto al Modello 1 e statisticamente significativo solo al 10%. Vale a dire che, nel complesso, la presenza di attività estrattive spiega poco della variabilità a livello regionale dell'intensità dell'intervento pubblico nella spesa ambientale.

Tabella 6: Correlazione tra spesa pro capite (Settore ambiente) della PA e presenza di attività estrattive (anni 2001-2016)

Variabile dipendente:	Modello 1	Modello 2	Modello 3
Spesa pro capite della PA, Settore ambiente	“pooled”	“pooled 2”	“random”
Dummy (Regione Estrattiva = 1)	-34,520*** (-8,089)	-6,737 (-4,279)	-6,737* (-4,058)
Spesa pro capite della PA, Settore ambiente, anno precedente		0,862*** (0,093)	0,862*** -0,032
Costante	14,219*** (-5,618)	20,81 (-11,286)	20,810** (-6,425)
Numero di Osservazioni	336	315	315

Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT e DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Note: errori standard in parentesi; *** significativo all'1%; ** significativo al 5%; * significativo al 10%.

Limitando l'analisi alle sole regioni estrattive, le Figure 20-22 mettono in relazione la spesa pro capite della PA nel settore ambiente (considerando il valore medio registrano negli anni 2008-2016) con la rispettiva quota di royalties nazionali destinata alle stesse regioni (il valore medio registrato negli anni 2008-2016). Entrambe le variabili sono normalizzate ponendo pari a 100 il valore della regione che registra il valore massimo. Idealmente, assumendo che le royalties ricevute possano rappresentare una buona *proxy* dell'impatto ambientale prodotto dalle attività estrattive, le regioni dovrebbero collocarsi lungo la bisettrice degli assi, dovendo finanziare un livello di spesa ambientale pro capite “proporzionale” al rispettivo contributo alla produzione nazionale di idrocarburi (approssimato, quest'ultimo, dalla quota di royalties ricevute). Tuttavia, i motivi di cautela discussi in precedenza a proposito della correlazione tra spesa ambientale e presenza di attività estrattive, suggeriscono la stessa prudenza nell'assumere come *benchmark* la condizione di proporzionalità tra i due indicatori posti in relazione nelle Figure 20-

22. Inoltre, stiamo restringendo l'attenzione alle sole regioni estrattive e stiamo operando dei confronti non più sulla base della presenza/assenza delle attività estrattive, ma guardando ad una misura quantitativa dell'intensità delle attività estrattive (la quota di royalties ricevute sul totale nazionale). Perciò, almeno un altro motivo di cautela deve essere preso in seria considerazione.

Sull'asse verticale viene rappresentata una graduatoria "bipolare" delle regioni estrattive che vede la Basilicata primeggiare sul gruppo di tutte le altre regioni che appaiono ben lontane e, sostanzialmente, relegate ad un ruolo di marginalità. Sull'asse orizzontale, invece, viene rappresentata la graduatoria delle stesse regioni per incidenza della spesa ambientale pro capite regionale sulla spesa ambientale pro capite massima, in termini di impegni. Anche in questa graduatoria la Basilicata si colloca in una posizione molto elevata superata dalla sola Regione Calabria (Figura 20).

È interessante notare che tutte le regioni estrattive – ad eccezione della Basilicata – si collocano al di sotto della bisettrice, a conferma di una spesa ambientale più che proporzionale rispetto alle royalties ricevute (Figure 20-22). I casi più significativi di una spesa ambientale relativamente elevata, in particolare, sono rappresentati dalla Sicilia (per la spesa in conto capitale, Figura 21), dal Molise e dalla Calabria (in quest'ultimo caso soprattutto per la componente corrente della spesa ambientale, Figura 22).

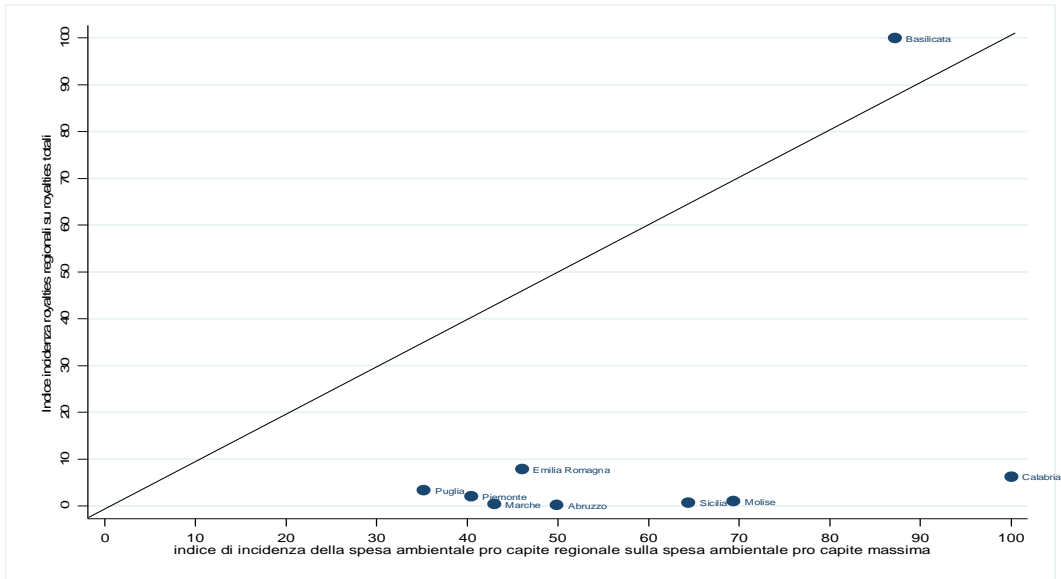
La Basilicata presenta, quindi, una condizione del tutto peculiare in questo contesto, collocandosi molto in alto a causa dell'ammontare delle royalties ricevute e ugualmente in alto in relazione alla spesa ambientale sostenuta, soprattutto in termini di spesa in conto capitale. Pur rilevandosi, dunque, una spesa ambientale non esattamente proporzionale alle royalties ricevute, anche a causa dei fattori omessi in tale analisi specificati in precedenza, la Regione Basilicata si posiziona vicino alla bisettrice e quasi in linea con il *benchmark*.

Tale buon posizionamento della Basilicata ha una valenza ancora maggiore se si considera che le categorie di spesa considerate non sono esaustive degli ambiti

di intervento delle politiche rilevanti ai fini della spesa ambientale e che è stata presa in considerazione la sola PA.

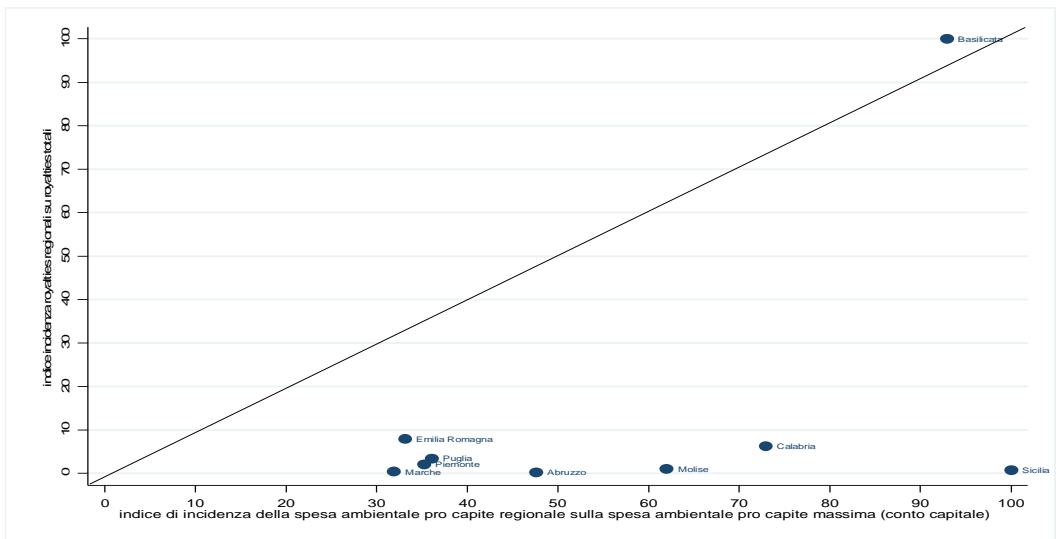
Si tratta perciò di un risultato notevole e tutt'altro che scontato in considerazione degli argomenti esposti in precedenza.

Figura 20: Royalties e spesa totale della PA, Settore ambiente, regioni estrattive



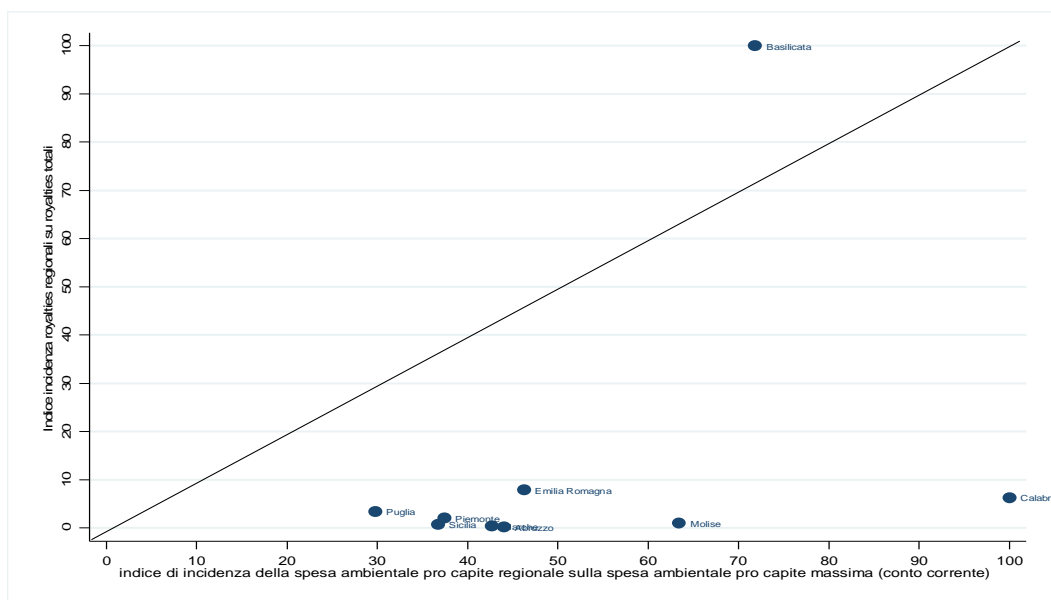
Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT e DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Figura 21: Royalties e spesa in conto capitale della PA, Settore ambiente, regioni estrattive



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT e DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

Figura 22: Royalties e spesa corrente della PA, Settore ambiente, regioni estrattive



Fonte: Ns elaborazioni su dati CPT e DGS-UNMIG – Ministero dello Sviluppo Economico

4. Considerazioni conclusive

Il risanamento delle finanze pubbliche italiane ed il conseguente inasprimento della politica fiscale si sono tradotti negli anni recenti nel calo tendenziale della spesa pubblica, interrotto dall'inversione di tendenza solo temporanea del 2015 dovuta alla chiusura dei programmi comunitari. In questo quadro, negli ultimi anni, il sostegno alla spesa nelle aree a maggior fabbisogno di intervento è stato garantito quasi esclusivamente dalle risorse aggiuntive, il cui ruolo sostitutivo delle risorse ordinarie è andato progressivamente accentuandosi.

Dalla distribuzione territoriale dei flussi complessivi di spesa del SPA, anche per il 2016, si è confermato un dato strutturale più volte portato nel dibattito dalle Relazioni Annuali CPT: per tutti gli anni 2000, la spesa ha registrato quote costantemente superiori a quelle della popolazione nel Centro-Nord, mentre l'opposto tendeva a verificarsi con continuità nelle regioni meridionali. Questa evidenza dovrebbe riportare nell'agenda del *policy maker* nazionale, il tema della perequazione territoriale dell'accesso ai servizi pubblici essenziali.

In questo quadro, con riferimento al complesso della spesa pubblica, dalle informazioni contenute nella banca dati dei CPT sulle componenti capitale e corrente della spesa delle Amministrazioni centrali, regionali e locali, emergono alcuni tratti di discontinuità in Basilicata nel contesto meridionale¹⁰. In sintesi, negli anni 2000 la spesa totale del SPA non ha seguito lo stesso *trend* decrescente caratteristico del Mezzogiorno; i livelli pro capite di spesa corrente e capitale risultano tipicamente più elevati delle rispettive medie nazionali; la persistente carenza strutturale degli investimenti delle IPN nel Mezzogiorno non si manifesta con altrettanta intensità in Basilicata. Tutto ciò, in controtendenza rispetto alle altre regioni meridionali, pare suggerire una maggiore capacità del settore pubblico regionale di contribuire positivamente al sostegno della domanda aggregata, neutralizzando o comunque compensando parzialmente, le dinamiche avverse del ciclo economico. È questo un

¹⁰ Le entrate e le spese nelle regioni italiane, Temi CPT n.8/2018, pp. 127-133.

aspetto che merita ulteriori approfondimenti come suggerisce l'evidenza descrittiva di andamenti in crescita, negli anni 2011-2016, tanto della spesa pubblica pro capite, quanto del PIL reale regionale.

A partire da una discussione più ampia sollecitata da queste evidenze (Paragrafo 1), questo contributo ha proposto alcune prime riflessioni su intensità e dinamica recenti delle politiche di spesa ambientale in Basilicata, un ambito di *policy* che, nonostante il suo contributo relativamente contenuto alla spesa complessiva del settore pubblico, riveste un interesse particolare a livello regionale.

L'analisi, in particolare, ha preso le mosse da una fotografia della spesa per l'ambiente della Pubblica Amministrazione (PA) nelle regioni italiane impiegando le informazioni contenute nella banca dati dei CPT sulle componenti capitale e corrente della spesa delle Amministrazioni centrali, regionali e locali (Paragrafo 2). Sono emersi valori di spesa pro capite della PA tendenzialmente elevati in Basilicata negli anni 2000, determinati in una prima fase dagli interventi in conto capitale e, negli anni più recenti, da una spesa corrente nel settore ambiente superiore alla media nazionale. Dall'analisi comparativa tra regioni italiane estrattive e non estrattive (Paragrafo 3) è emerso che alla presenza di attività estrattive a livello regionale non si associano sistematicamente livelli di spesa ambientale pro capite della PA più elevati, a testimonianza della complessità dei fattori che determinano l'intensità dell'intervento pubblico in questo ambito. In termini di variazioni della spesa, inoltre, più che elementi di differenziazione basati sul diverso *status* di regioni estrattive o non estrattive, è emerso per entrambe le tipologie di regione il carattere di pro-ciclicità della spesa pubblica ambientale, tendenzialmente in calo nelle fasi discendenti del ciclo economico.

Limitando infine l'osservazione alle sole regioni estrattive, la relazione tra intensità dell'intervento pubblico in tema ambientale e presenza relativa di attività estrattive a livello regionale, ha messo in evidenza la presenza della PA lucana tendenzialmente in linea con il fabbisogno indotto dall'impatto ambientale delle estrazioni, soprattutto con riferimento alla spesa pubblica in conto capitale.